



ROTARY CLUB LEGNAGO

IL NOTIZIARIO

GLI APPUNTAMENTI DEL ROTARY DI LEGNAGO

OTTOBRE

Martedì 16

ETTORE BUGATTI: IL MITO DI MOLSHEIM

Serata speciale alla Pergola per l'attesa relazione di Pier Luigi Pavan e per la consegna dell'attestato di frequenza al seminario Ryla 2007 (19/24 marzo a Castelfranco Veneto) a Marta Grisotto, giovane di Terranegra, studentessa in lingua cinese all'Università Cà Foscari di Venezia. Marta ha pronunciato un breve discorso rilevando l'importanza dell'esperienza acquisita al Ryla, i contatti avuti con altri giovani e la straordinaria preparazione e competenza di manager e professionisti che hanno svolto interessanti lezioni e conferenze nell'ambito del seminario stesso. Ha espresso infine un sentito ringraziamento al Rotary di Legnago per l'attenzione dimostrata nei suoi confronti. Dopo la cena, Pier Luigi Pavan ha svolto la relazione su Ettore Bugatti, con contestuale proiezione di immagini delle prestigiose e inconfondibili auto sportive "Bugatti".



“Ettore Bugatti nasce a Milano il 15 settembre 1881 in una famiglia di artisti: il padre è un architetto che disegna mobili con influsso moresco. Ettore lo ritroviamo nel 1897, a 16 anni, alla fabbrica di biciclette Prinetti & Stucchi dove, un anno dopo, a soli 17 anni, equipaggia di motore un triciclo. Nel 1901 presenta la sua prima vettura all'Esposizione Internazionale di Milano. La licenza per la costruzione del veicolo è venduta alla ditta de Dietrich; il contratto però deve essere stipulato dal padre perché Ettore è ancora minorenne. Nel 1905 scioglie il contratto con de Dietrich e progetta per Emil Mathis una nuova auto. Nel 1907, come avvenuto per de Dietrich, litiga anche con Emil Mathis.

Il 15 gennaio 1909 nasce il suo primo figlio maschio: Jean. Nello stesso anno Ettore Bugatti “si mette in proprio” a Molsheim, nei locali di un vecchio colorificio. La produzione totale Bugatti dal 1910 al 1952 è di circa 7.950 auto, delle quali esistono tuttora circa 1.500 esemplari.

Il contesto storico in cui Ettore Bugatti si muove comprende la guerra del 1914-1918, la crisi economica del 1929 e la seconda guerra mondiale.

La gran capacità comunicativa di Ettore si manifesta anche nella creazione del “Bugatti Owner's Club” e nella rivista “Bugantics”. Sempre in rapporto alla sua gran capacità comunicativa e di tessere adeguate relazioni sociali, durante la guerra 1914-1918 Ettore sviluppa, sia per il governo francese sia per quello americano, alcuni motori aeronautici. Dopo la guerra, la produzione è intensificata ed il numero di occupati sale a più di mille.

Nel 1921 con la tipo 13 (racing - 1496 cc - 16 valvole) conquista il primo, secondo, terzo e quarto posto al Gran Premio Voiturettes di Brescia. Con la tipo 35 (2262 cc - 8 cilindri - 24 valvole) dal 24 gennaio 1926 al 19 settembre



dello stesso anno conquista ben 503 vittorie (più di due vittorie al giorno); durante tutta la sua “carriera” la tipo 35 ottiene oltre 2000 vittorie: indubbiamente una gran bella macchina da corsa. Talmente bella che nel 1927 Ettore crea la tipo 52 Baby: una versione della tipo 35 in scala 1:2, vettura elettrica con velocità massima dai 15 ai 18 km l’ora, destinata ai figli dei compratori della tipo 35. Nel 1927 nasce la tipo 41 “Royale”. Ne sono costruiti sei esemplari (solo tre venduti durante la vita di Ettore); l’auto con un peso di tre tonnellate ed un motore di 12.763 cc, 8 cilindri, 24 valvole, sviluppa 300 cavalli di potenza con 200 km l’ora di velocità massima: “é la macchina per i re che nessun re mai comprò”. La “Royale” è sviluppata a cavallo della crisi del 1929. Tra il 1932 ed il

1934 i costosi motori della “Royale”, sviluppati solo con enormi investimenti, trovano utilizzazione sul treno ad alta velocità per il governo francese. Mossa geniale con cui Ettore Bugatti risana la situazione economica precaria dovuta allo sviluppo costosissimo della “Royale”.

Nel 1930 Ettore crea la tipo 53 (4WD); l’auto, a trazione integrale, ha una cilindrata di 4.972 cc, 8 cilindri, 300 cavalli di potenza, compressore volumetrico.

Lo “stile di direzione” Bugatti può essere definito di tipo “feudale”: non si muove foglia che Bugatti non voglia. Peraltro, Ettore paga i suoi collaboratori molto di più rispetto alla concorrenza.

Nel 1936 il mondo Bugatti cambia profondamente: lo sciopero penetra nella sua impresa e ad Ettore è impedito l’ingresso nel suo stabilimento durante gli scioperi. Da quel momento qualcosa “si rompe” ed Ettore delega la direzione aziendale al figlio Jean.

Nel 1936 nasce la tipo 57: la creazione di Jean. Particolarmente bella la tipo 57 “Atlantic” costruita in quattro esemplari: un prototipo e tre vetture. Con la tipo 57 in versione “G” nel 1937 e nel 1939 ottiene la vittoria alla Ventiquattro ore di Le Mans.

L’11 agosto 1939 muore Jean, nel corso di collaudi dell’auto che poche settimane prima ha vinto a Le Mans. Dopo pochi giorni inizia la seconda guerra mondiale. La fabbrica è occupata dai tedeschi che in ritirata distruggono ogni cosa. Il 21 agosto 1947 Ettore muore a 66 anni, lasciando un solco profondo nella storia dell’automobilismo europeo”.

Pier Luigi Pavan



**1927: la "Royale" (tipo 41)
chassis 41100**



**41 Royale
chassis 41111**



**41 Royale chassis 41121 carr.
Weinberger acq. Fuchs**



**41 Royale chassis 41131 carr.
Park Ward acq. Foster**



41 Royale chassis 41141 carr. Kellner



41 Royale chassis 41150 carr. Bugatti



1930: la tipo 53 (4WD)

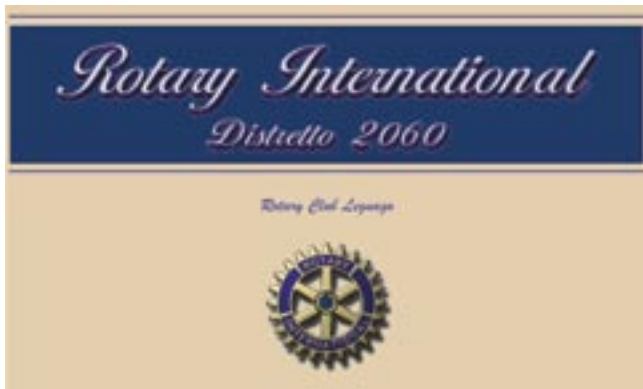


1936: la tipo 57 "Atlantic"



Martedì 30

IL SITO WEB DEL ROTARY



Dopo alcuni anni di gestazione e di continui sviluppi è stato realizzato il portale web del Distretto Rotary 2060 e dei club ad esso appartenenti.

La relazione dell'amico Pietro De Marchi, responsabile web del nostro club, ha tracciato la storia di questo processo, dal sito a carattere prettamente informativo messo in atto nel 2001 allo stato attuale che è stato illustrato con la presentazione in occasione della conviviale del 30 ottobre.

E' stato trattato innanzitutto l'argomento dell'anagrafe dei soci e del distretto; questo database, originariamente gestito dall' Istituto Culturale Rotariano (ICR), è stato successivamente affidato, dai primi mesi del 2005, alla gestione dei singoli distretti italiani.

Il Distretto 2060 si è prima appoggiato a un database messo a disposizione del distretto 2030, poi da giugno del 2007 i dati sono stati migrati al portale del Distretto 2060 (www.rotary2060.it).

Il 15 giugno di ogni anno i dati vengono prelevati per la pubblicazione dell'annuario del Rotary International che viene spedito ai singoli soci ma che è anche disponibile sul sito del singolo club, tra i dati accessibili ai singoli soci (previa password). Questi dati anagrafici dei soci, che vanno tenuti sempre aggiornati, costituiscono infatti i dati ufficiali del club, ed hanno valore di comunicazione ufficiale.

Inoltre vengono utilizzati soprattutto per le comunicazioni di vario tipo da parte del distretto e del club, per la conoscenza dell'effettivo del club, per l'assiduità alle riunioni, per i nominativi dei soci entranti e cessati, per estrazioni di tabelle ed altri usi.

Il secondo argomento è stato quello relativo al settore del sito riservato al Distretto, ricco di immagini e di servizi per i club, tra i quali la possibilità di consultare le scadenze di comunicazioni e attività e anche di scaricare la modulistica per il presidente, il segretario ed il tesoriere.



La parte finale ha riguardato invece il sito del singolo club, che contiene i dati anagrafici dello stesso e dei soci, con la possibilità di gestire tutte le cariche e le attività delle singole annate e di mantenere quindi archiviate in maniera sicura molte "informazioni storiche" del nostro club.

Anche in questo caso c'è la possibilità di pubblicare informazioni più dettagliate, anche con foto, su eventi, notizie ed attività del club. Anche il Notiziario viene pubblicato in formato digitale e può essere scaricato dal sito, e può essere economicamente spedito per e-mail ai soggetti eventualmente interessati. Altri dati possono essere gestiti nell'area riservata ai soci, da foto ed articoli riservati, a indirizzari ed elenchi telefonici: queste sono funzionalità che potranno essere sviluppate in futuro sfruttando i servizi del sito".

Pietro De Marchi

NOVEMBRE

Martedì 13

L'ANTICA CULTURA VENETA NEI VINI MASI

L'incontro al Rotary di Legnago, al Ristorante Pergola, con il dott. Sandro Boscaini, titolare della Masi, azienda leader nel campo vitivinicolo, ha suscitato molto interesse nei rotariani e nelle gentili signore e innerine, che si sono presentati numerosi a questo atteso appuntamento per ascoltare la sua esposizione: "L'antica cultura veneta nei vini Masi - Il vino nella storia, la storia nel vino".

Il vino nella storia

Nella cultura occidentale la cultura della vite accompagna da sempre, sin dai primordi, quella dell'uomo (Bibbia), ed anche nell'Età pre-romana, presso i Greci, con il culto di Bacco, e gli Etruschi (1000 a.C.) con l'impulso alla vinificazione.

Nell'Impero Romano, con Augusto, inizia la diffusione della viticoltura e l'interesse per la produzione e il



commercio di vino. Ciò è desunto da specifici testi in materia: De agricultura di Catone, Rerum Rusticarum Libri III di Terenzio Varrone, Georgiche di Virgilio, De Re Rustica di Columella, e poi Tibullo, Marziale ecc.. Ma nel III e IV sec. d.C., con la decadenza dell'Impero, avviene la grave crisi del settore.

Nel Medioevo, la produzione di vino riprende nei monasteri, essenzialmente ad uso e consumo della sacralità e delle classi dominanti.

Nell'Età Moderna (1500), con l'invenzione della stampa si formano i primi trattati di viticoltura, con la tecnica del vetro inizia l'uso della bottiglia e, con l'Illuminismo, anche i progressi tecnici.

Nell'Età Contemporanea prende avvio lo studio dell'ampelografia (Acerbi, 1825), la pastorizzazione e lo studio biologico-chimico del vino (L.Pasteur, 1857), ma si manifestano anche le grandi malattie della vite: l'oidio, la fillossera e la peronospora, che vengono combattute grazie alle nuove scoperte scientifico-tecnologiche.

Nel Veneto e a Verona, territorio particolarmente votato per la sua bellezza, la conformazione geografica e la storia, le tracce della vite risalgono a circa 50 milioni di anni fa, nei fossili di Bolca. In tempi relativamente recenti (I-III sec. d.C.) la presenza della vite e del vino trova riscontro in diverse fonti e trattati antichi, ad esempio: Plinio e le uve autoctone veronesi, Re Rotari: l'editto e la protezione della vite (VII sec.), Rhemmio Palemone, viticoltore e grammatico vicentino, Reticum e Acinaticum (antenati dell'Amarone), La vite nei Colli Euganei fuori dalla campagna paludosa (VIII sec), San Teobaldo, monaco vicentino: il miracolo dei vini nei vasi vinari vuoti (XII sec.), Il Codice diplomatico padovano: elenco degli atti notarili inerenti territori vitati (XII sec.), Il vino trevigiano a Venezia nel XV secolo.

La coltivazione della vite si manifesta anche qui nelle pertinenze di conventi, ordini monastici, chiese ecc., e, nel XV secolo, si incrementa in concomitanza dei lavori di bonifica, della crescita demografica e della diffusione della "piantata" nella quale i filari delle viti appoggiate

a sostegni vivi (aceri, olmi o salici) si intercalavano alle colture cerealicole.

Alla fine del XIX secolo, la presenza della vite è concentrata per lo più nei contrafforti del Monte Baldo e nell'annessa zona morenica del Garda, nella Valpolicella, nella Valpantena, nelle vallate di Mizzole, Marcellise e Mezzane, a Illasi e in Val Tramigna e nelle colline di Soave e Monteforte. Giungendo a noi, nel secolo scorso, nel 1968 si hanno le prime produzioni di vino a denominazione d'origine controllata (DOC) per il Bardolino, il Valpolicella, il Recioto, l'Amarone, il Soave ed il Recioto di Soave. E, nel 2001, le denominazioni d'origine controllata e garantita (DOCG) per il Soave Superiore, il Bardolino Superiore ed il Recioto di Soave.

La storia nel vino

Il dott. Boscaini ha parlato anche delle aziende storiche della Masi, unica azienda veronese fra i "grandi marchi del vino italiano":

- Conti Serego Alighieri: discendenti di Dante, proprietari delle possessioni dal 1353;

- Masi, proprietà della famiglia Boscaini dal 1772: "Vaio dei Masi".

E la radice storica della Masi trova fondamento e riscontro soprattutto nella salvaguardia del patrimonio esistente, nella ricerca delle valenze di alcune significative uve autoctone e dei metodi tradizionali di produzione del territorio, ed in particolare:

- nelle viti di Molinara prefillosserica piantate nei cortili interni della tenuta Serego Alighieri, nel 1875, sopravvissute alla malattia e tutt'ora produttive;

- nella Scuola di Viticoltura in Valpolicella voluta dal Conte Serego Alighieri agli inizi del XX secolo;

- nella riscoperta del vitigno veronese Oseleta alla fine degli anni '70; "un'uva rubata all'oblio... da quattro ceppi superstiti abbandonati da tempo a causa della scarsa produttività... reimpiantati nel 1985, e che hanno permesso di ottenere da quest'uva dal colore del frutto di rovo, nel 1990, un'innovativa espressione di rosso veronese, il Toar (nome che deriva dalle fasce di terreno caratterizzate da tufo vulcanico affiorante, chiamato appunto "toar"), e, nel 1995, attraverso lo sviluppo di nuovi impianti, l'Osar (dal termine "osar" che in vernacolo significa "gridare"), un prototipo di vino in cui è possibile assaggiare il frutto dell'Oseleta in purezza".

Masi ha ottenuto negli anni centinaia di premi e riconoscimenti da ogni parte del mondo; emblematici a questo riguardo sono quelli ottenuti alle esposizioni mondiali del 1926 e del 1932 per l'ottima produzione vinicola e, nel 2004, al Wine Enthusiast, quale European Winery of the year.

L'azienda Masi si è espressa al meglio anche per quanto riguarda l'innovazione tecnica:

- nel 1958 con l'individuazione dei Cru storici dell'Amarone Campolongo di Torbe e Mazzano (da un documento del monastero di San Zeno datato 1194), le cui prime annate prodotte sono rispettivamente del 1958 e del 1964;

- dal 1964 con l'introduzione della doppia fermentazione con il Campofiorin Supervenetian, una nuova categoria di vino veneto;

- negli anni '80, con la creazione di uno stile nuovo e moderno di Amarone.

Sandro Boscaini ha ricordato anche quelle che lui definisce le nuove frontiere del gruppo Masi:

- il trasferimento in Friuli della tecnica dell'appassimento delle uve e la sua applicazione al vitigno autoctono friulano Refosco, nel 1994;

- il trasferimento delle uve e delle tecniche enologiche tipiche veronesi in Argentina, nel 1996;

- il ritorno in Toscana degli Alighieri, nei Poderi del Bello Ovile, nel 2001;

- la partnership avviata nel 2007 con i Conti Bossi Fedrigotti di Rovereto.

Concludendo, egli ha sottolineato anche i notevoli investimenti nella ricerca, con studi approfonditi e seminari, in particolare al Vinitaly, dove quest'anno la Masi raggiunge vent'anni consecutivi di presenza (1988-2008).

Il dott. Boscaini non ha mancato di far apprezzare alcuni dei rinomati vini Masi: lo storico "Bianco Possessioni Serego Alighieri" che è stato servito all'inizio dell'incontro come aperitivo, il "Rosso Campofiorin Supervenetian", a doppia fermentazione, servito con il primo piatto, il "Costasera Amarone Classico" (eccellente), servito con il piatto forte e, infine, il "Recioto Amabile degli Angeli Classico" abbinato al dolce. Unanimi i consensi e gli apprezzamenti per questi quattro vini di pregio che, sicuramente, hanno riscaldato i cuori di più d'un rotariano e non, e che non hanno fatto venir meno in tutti, però, il senso di responsabilità nemmeno in questa allettante occasione.

Ed a conclusione della piacevole allegra serata l'illustre ospite Sandro Boscaini ha voluto ricordare un passo di *Colette (1873-1945) - "Prison et paradis"*: *"La vigna, il vino sono dei grandi misteri. Sola, tra le specie vegetali, la vigna è capace di farci conoscere il vero sapore della terra che la cresce"*. (Ib)

Mercoledì 14

LE CONFERENZE DEL ROTARIANO UN NUOVO RUOLO PER LA SOCIETÀ CIVILE ORGANIZZATA: DALLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA ALLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA



È stata molto interessante la conferenza del prof. Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di Bologna, sia per l'alto valore dei contenuti sia per l'avvincente esposizione. L'importante appuntamento, organizzato dai nove club Rotary veronesi al Polo Zanotto dell'Università di Verona, è stato aperto dal dott. Mario Fertoni, presidente di Unicredit Banca d'Impresa e dal Magnifico Rettore dell'Ateneo veronese, prof. Alessandro Mazzucco, ed ha visto la partecipazione di numerosi soci, di molti giovani e di tanti professionisti.

Il prof. Zamagni ha iniziato la conferenza con un'ampia ed approfondita analisi dell'attuale momento storico, caratterizzato essenzialmente dal fenomeno della globalizzazione, con tutto ciò che essa comporta. Egli ha evidenziato i tre maggiori indicatori di malessere:

1. l'aumento delle disuguaglianze, con rischi per la pace, la stabilità e la coesione sociale;
2. il paradosso della felicità, con rischi per la legittimazione del sistema;
3. il conflitto d'interesse (es. sfruttamento del lavoro, lotta di classe, ecc.).

"La novità di quest'epoca – ha proseguito Zamagni – è che accanto al conflitto d'interesse, che ci sarà sempre, si è aggiunta in questa fase storica una nuova tipologia di conflitto: il conflitto d'identità. E' una cosa che deve preoccupare perché la natura del conflitto identitario è qualitativamente diversa da quella del conflitto d'interesse. Quest'ultimo è declinato sull'asse dell'avere: il conflitto d'interesse oppone chi ha di più e chi ha meno, chi vuole avere di più e chi non vuole dare di più. Il conflitto identitario è declinato, invece, sull'asse dell'essere o non essere: è culturale, religioso, è quello di genere, uomini e donne, ecc. La stessa cosa

riguarda il problema familiare; il tasso di fertilità in Italia è calato: una donna in Italia ha in media 1,3 figli, mentre per tenere la popolazione stazionaria bisognerebbe che il tasso di fertilità fosse 2,2. Allora qualcuno bisognerà pur che spieghi come mai l'Italia che per secoli è stata il Paese con il più alto tasso di fertilità, oggi è quello che l'ha più basso. E' un problema di natura economica? No, è un problema di natura identitaria, perché se fosse un problema di natura economica, basterebbe stanziare soldi e avremmo risolto il problema: invece il problema non si risolve in quella maniera”.

“Il modello della democrazia rappresentativa – ha affermato tra l'altro il professore - non è più in grado di affrontare e di risolvere questo tipo di problemi. Il modello democratico va ripensato e vanno proposte soluzioni avanzate come la democrazia deliberativa, il cui primo teorico fu Aristotele. Modellare il gioco politico sulle caratteristiche del gioco economico oggi non va più bene, non basta più. Questa analogia funziona fino a che i conflitti sono d'interesse. Ma quando i conflitti sono d'identità il binomio non regge. Oggi si fanno politiche di breve periodo, quelle che massimizzano le probabilità di essere rieletti. Mentre restano sul tappeto, irrisolti, i problemi a lungo termine, i problemi strutturali. Ciò scoraggia i cittadini a partecipare alle elezioni”.

“In altre parole - questo il pensiero espresso da Zamagni - non basta più fare programmi, è necessario anche indicare le conseguenze delle idee messe in campo, soprattutto quando queste produrranno effetti nel lungo termine, oltre la legislatura. Ciò si può ottenere attraverso i forum, i sondaggi deliberativi e le giurie civiche. Di tutto questo non si parla in Italia perché verrebbe messo in discussione e minato il potere stesso dei politici, a favore di una maggiore vicinanza fra tutti i segmenti della società civile. Negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, però, tutto ciò è già realtà.”

La conferenza è terminata con gli interventi dell'avv. Luigi Righetti, che si è espresso sul rapporto tra politica e libere professioni, di Elisabetta Bonagiunti, presidente del Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Verona e di Carlo De Paoli, presidente dei Giovani Industriali, che ha ribadito la necessità “di passare dalla politica dei no a quella dei sì”. (Ib)

Sabato 24

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ: IL RUOLO DEL ROTARY

Si è tenuto a Torri di Quartesolo il forum organizzato dal Distretto 2060 sul ruolo del Rotary in tema di libertà e responsabilità. L'auditorium di Banca Intesa Sanpaolo era

al completo, circa duecento gli intervenuti, fra rotariani, innerine e ospiti: anche il nostro club era rappresentato, con il presidente Giampiero Marchetti, il segretario Roberto Marani e l'immediato past president Lucio Brangian.

L'idea del forum è nata dall'opportunità di ragionare a più voci su un aspetto particolarmente critico del vivere sociale, cioè sul rapporto tra la libertà, come prerogativa e valore di ogni persona, e la responsabilità, come conseguenza di ogni atto libero, ma anche come impegno che è proprio di ogni persona appartenente ad aggregazioni sociali territoriali e istituzionali.

Non si può non riconoscere che è in atto un progressivo degrado della libertà verso forme troppo incentrate sull'individuo, spesso lontane sia dai bisogni autenticamente umani, sia dalle appartenenze, dalla legge e, in generale, dalla possibilità di realizzare convivenze normali.

La crescita quantitativa e l'evoluzione di tanti aspetti del vivere sociale richiedono una forte limitazione del “libero arbitrio” individuale e, verosimilmente, anche la necessità di una libertà coniugata con l'appartenenza, di una libertà in qualche modo condivisa, con relazioni fondate sulla cultura dell'accettazione, della legittimazione reciproca e della cooperazione. Su questi temi, e sul possibile ruolo del Rotary, si sono confrontati le personalità presenti al tavolo: il sociologo prof. Nadio Delai, il prof. Gilberto Muraro dell'Università di Padova e Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Vescovo di Treviso - moderatore Giampiero Mattarolo – ai quali si sono aggiunti, con le interviste registrate e proiettate a video, il Patriarca di Venezia, Cardinale Angelo Scola, e il filosofo prof. Massimo Cacciari, Sindaco di Venezia. (Ib)

Martedì 27

GLI IMPEGNI MILITARI DELL'ITALIA FUORI DAI CONFINI NAZIONALI: MISSIONI ED ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

Questa volta è ospite alla Pergola – abituale luogo di ritrovo del Rotary Club di Legnago – il generale di divisione (in ausiliaria) Antonio Leoci, presidente dell'UNUCI VERONA (Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia) e socio del Rotary di Verona Nord, accompagnato dalla sig.ra Elisa, ed assistito nella sua relazione dal capitano Umberto La Face. Sono altresì presenti il colonnello Giangaetano Carancini, comandante dell'8° Reggimento Genio Guastatori-Paracadutisti “Folgore” di stanza alla Caserma D.Briscese di Legnago, di rientro dalla missione in Libano, e del capitano Vittorio Giusti, presidente della

sezione UNUCI di Legnago, accompagnato dalla sig.ra Luciana. Qual'è l'impegno dell'Italia fuori dai confini nazionali, ma soprattutto quanti sono i Paesi dove siamo presenti con le nostre forze di pace. Sono questi alcuni dei quesiti a cui ha risposto il generale Antonio Leoci su quest'interessante argomento.



“Gli impegni dell'Italia fuori dei confini nazionali sono i più svariati – ci ha detto - i contesti internazionali sono infatti tre: la zona Ciscaucasica, quella Subsahariana e quella Mediorientale. In esse le tensioni sociali si sono avute dopo la fine della supremazia coloniale. Inoltre, un altro problema è legato al terrorismo che ha subito un'evoluzione dopo il fatidico 11 settembre del 2001 in America e dopo l'11 marzo del 2004 in Spagna. Non dimentichiamoci poi quello che è accaduto il 7 luglio 2005 in Inghilterra, nel Paese alleato più fidato degli Stati Uniti. In questo contesto anche altre nazioni hanno operato per cercare la pace nelle loro aree di competenza come l'Egitto e la Giordania, mentre l'impegno dei governi per evitare movimenti armati è stato rivolto ad intensificare le misure di sicurezza sia di terra sia di mare. L'Italia è impegnata come forza armata nel mondo con circa 8.000 unità tra ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa. Ma sono ben 24.000 i militari impegnati tra quelli che si stanno preparando a partire e quelli da poco tornati. Entriamo ora nel dettaglio dei Paesi che ci vedono protagonisti. Malta, Libano (con 2.400 uomini), Egitto, Iraq, Bosnia (con 2.255 soldati), Pakistan, Cipro, India, Sudan, Balcani, Afganistan (con 2.150 uomini) solo per citare alcune nazioni. Infatti, in tutto sono ben 18 gli Stati che ci vedono protagonisti. Abbiamo ancora in corso le

missioni UNMOGIP in India e Pakistan, che sono due potenze nucleari, e la MINURSO nel Sahara Occidentale, zona ricca di risorse minerarie. Tra gli altri interventi di rilievo operiamo dal 2002 in Afghanistan, nella zona di Herat, con una forza di circa 1900 uomini. La nostra presenza lì non è solo militare ma anche di supporto in campo medico, della giustizia e della sicurezza. Infatti, è stato inaugurato, non molto tempo fa, un campo medico che potrà servire una popolazione di 20.000 persone, mentre ci si è attivati per coordinare un gruppo di lavoro con le forze di polizia locale. A titolo informativo, è opportuno tenere presente che, sempre in Afghanistan, è in atto una grande offensiva, da parte della forza di sicurezza internazionale della Nato, contro le forze talebane denominata “Operazione Achille”. Un'altra area “calda” è il Libano dove siamo presenti con l'operazione Leonte, missione iniziata il 29 settembre 2006 e composta da un migliaio circa di uomini e con destinazione Tiro, a sud, dove dobbiamo sovrintendere all'arretramento di Israele entro i propri confini. Anche in questa terra varie sono poi le iniziative intraprese a livello sociale, sanitario ed assistenziale per portare aiuto e conforto a quella gente bisognosa che, grazie al nostro sostegno, può continuare a sperare in una vita di pace e di serenità”.

Francesco Occhi

DICEMBRE

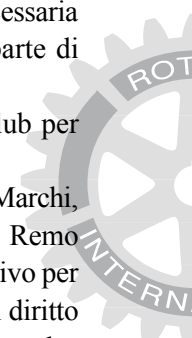
Martedì 4

ASSEMBLEA PER LE ELEZIONI

Si è tenuta alla Pergola l'annuale assemblea per l'elezione dei consiglieri e dei dirigenti del club e, nella circostanza, anche per la designazione del presidente della Fondazione Antonio Salieri. L'assemblea regolarmente costituita con la presenza di 30 soci a fronte di 49 iscritti (il quorum stabilito dall'art. IV, paragrafo 3 dello Statuto è di un terzo (1/3) dei soci), con distinte votazioni ha eletto:

- a) Roberto Marani, quale presidente del club per l'anno 2008/09 (si ricorda che questa nomina si è resa necessaria in conseguenza della rinuncia all'incarico da parte di Massimo Malvezzi).
- b) Alessandro Beltrame, quale presidente del club per l'anno 2009/10.
- c) Lorenzo Bighignoli, Lucio Brangian, Pietro De Marchi, Luigi Marinucci, Pier Luigi Pavan, Paolo Poli e Remo Scola Gagliardi, quali membri del consiglio direttivo per l'anno 2008/09 (a cui vanno aggiunti i membri di diritto Roberto Marani, Giampiero Marchetti e Alessandro Beltrame).

Subito dopo, per proposta del presidente incoming Roberto



Marani, l'assemblea ha eletto per acclamazione Nicola Picotti "prefetto" per l'anno 2008/09. L'assemblea è stata chiamata poi a designare il presidente della Fondazione Antonio Salieri per il triennio 2008/2009/2010. Prima di procedere a quest'adempimento, riprendendo le previsioni dello statuto della Fondazione stessa, il presidente Giampiero Marchetti ha ricordato ai presenti i cinque membri di diritto del Rotary di Legnago che siederanno nel prossimo consiglio d'amministrazione della fondazione che, è opportuno ricordarlo, è espressione del Rotary Club di Legnago: il presidente ed il segretario del club in carica al 31 dicembre 2007, i presidenti eletti per gli anni 2008/09 e 2009/10 ed il promotore della Fondazione Salieri, Antonio Avrese (oltre naturalmente ai cinque membri che rappresenteranno gli enti locali: Comune di Legnago, Provincia di Verona, Fondazione Fioroni, Ente Lirico (ora Fondazione Arena) e Università degli Studi di Verona). Il presidente Marchetti ha precisato anche che, in caso d'impedimento o rinuncia di uno o più dei predetti membri di diritto del Rotary Club di Legnago,



i loro delegati devono essere individuati fra i soci del club stesso. Ciò premesso, sull'indicazione di un socio che nel momento della votazione ha suggerito per tale incarico il presidente uscente, l'assemblea ha designato il socio Mario Mattioli alla carica di presidente della Fondazione Salieri anche per il triennio 2008/2010.

Il presidente Giampiero Marchetti ha espresso ai nuovi eletti gli auguri di buon lavoro e al presidente designato Mario Mattioli ha rivolto cortesemente anche la raccomandazione che lo stesso presenti ad una riunione del Rotary, da tenersi a breve e prima della riunione del nuovo consiglio d'amministrazione della fondazione, il programma che intenderà sviluppare nel triennio 2008/2009/2010 all'interno del quale siano trattati anche gli argomenti: a) prospettive della Fondazione Antonio Salieri; b) riflessi economici del Catalogo Tematico pubblicato nel 2006; c) rapporti con la Fondazione Culturale Antonio Salieri. Il tradizionale brindisi ha concluso felicemente la serata. (lb)

Venerdì 14

INTERCLUB CON RC BADIA POLESINE



Gli amici rotariani di Badia Polesine (*il club è stato fondato nel 2006 con la denominazione "Badia-Lendinara-Alto Polesine"*) ci hanno ospitato ad un loro interclub assieme ai soci di Adria e Rovigo.

La serata è stata allietata dalla presenza di Bobby Solo con la sua orchestra.

Purtroppo sarebbe stata opportuna una maggiore presenza da parte nostra, anche perché questo cantante, presente nei sogni di gioventù di molti di noi, ha ricevuto il distintivo di socio rotariano onorario e ci ha offerto uno splendido concerto con alcune canzoni italiane degli anni settanta, importanti pezzi napoletani e bellissime canzoni americane.

"Bobby", uomo semplice e grande professionista, si è dimostrato anche un simpaticissimo intrattenitore. Infatti, tutta la rappresentazione è stata accompagnata da racconti ed aneddoti in modo da introdurci nei tempi e nei retroscena nei quali sono state scritte le sue canzoni. L'orchestra, anch'essa formata da grandi professionisti, ci ha dato la gioia di vivere una grande serata.

Un grazie agli amici di Badia Polesine, con la speranza di rivederci presto.

Giandomenico Turetta



IL NATALE: GENESI STORICA E LITURGICA. SUA ATTUALIZZAZIONE

Si è svolta alla Pergola la tradizionale “prenatalizia” alla presenza di monsignor Silvano Mantovani, Arciprete del Duomo di Legnago. Molti i rotariani, le innerine e le gentili signore intervenuti a questo incontro natalizio e per lo scambio degli auguri.

“Don Silvano” ha iniziato il suo intervento con un breve accenno ad alcuni passi della lettera enciclica *SPE SALVI* del Sommo Pontefice Benedetto XVI, emanata il 30 novembre 2007, nel suo terzo anno di pontificato.

“*SPE SALVI facti sumus*” non è una trattazione dottrinale ed astratta, con essa il Papa si rivolge agli uomini che sono alla ricerca di una salvezza autentica e non illusoria. Il linguaggio usato dal Papa nell’enciclica è profondo ma anche estremamente semplice e chiaro. E’ ancorato alle fonti autentiche dell’esistenza cristiana, ma in dialogo con tutta la storia e con le varie interpretazioni date ad essa dalla riflessione filosofica e scientifica. Il Papa parla agli uomini del nostro tempo affrontando con coraggio e fiducia la domanda sul senso della vita, sul bisogno di dare significato al presente e al futuro. Il Papa ricorda che il messaggio cristiano della speranza non può essere limitato all’aspetto informativo, ma deve essere assunto nel suo valore performativo. E spiega: “*Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova*”. Senza speranza non si può vivere, senza la prospettiva di una meta da raggiungere anche il presente sarebbe inutile e privo di senso. Il cristianesimo, con la venuta ed il messaggio di Cristo, ha portato nel mondo la “*speranza grande*” che ha ravvivato e illuminato la vita dell’umanità.

Negli ultimi tre - quattro secoli, “nel tempo moderno” come lo definisce il Papa, è avvenuta purtroppo una “*svolta epocale*”, una crisi della fede e della speranza cristiana. Le grandi scoperte hanno aperto all’uomo la prospettiva di poter camminare per conto proprio e di trovare, con le sue risorse, una speranza sul futuro alternativa a quella religiosa. L’Enciclica, con un’ampiezza ed acutezza straordinaria di lettura dei secoli trascorsi, ricorda i passaggi sconcertanti di questa svolta, passaggi che il Papa analizza uno ad uno con limpida chiarezza: le scoperte scientifiche, l’illuminismo, la rivoluzione francese, il marxismo, i totalitarismi del comunismo, del nazismo e del fascismo. Tutto ciò ha prospettato all’umanità altre speranze. La fede cristiana fu sostituita

volta per volta dalla fede nel progresso scientifico, nella ragione, nella libertà, nella lotta di classe, nel culto della forza e della razza. E gli esiti di queste nuove speranze stanno davanti a tutti per il loro drammatico fallimento, con le loro macerie di delusione e d’immani sofferenze. “*Non è la scienza che redime l’uomo*”, scrive il Papa, “*l’uomo viene redento mediante l’amore... e il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell’intimo aspettiamo: la vita che è veramente vita*”.

E per concretizzare ulteriormente questa affermazione, il Papa richiama l’attenzione ad alcuni “*luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza*”:

1) la preghiera... “*Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, a Dio posso sempre parlare. Se non c’è più nessuno che possa aiutarmi... Egli può aiutarmi.*”

2) agire e soffrire... “*Ogni agire serio e retto è speranza in atto...; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po’ più luminoso e umano e così si aprano le porte verso il futuro...*”.

3) il Giudizio... “*La prospettiva del Giudizio... ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio... L’immagine del Giudizio finale non è un’immagine terrificante, ma un’immagine di speranza; per noi forse addirittura l’immagine decisiva della speranza.... Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale*”.

E Papa Benedetto XVI conclude l’Enciclica con queste chiare e decisive parole: “*La vita umana è un cammino... è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell’Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi... A lei perciò ci rivolgiamo: Madre,*

Santa Maria, Madre di Dio, Madre della speranza, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno. Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino.”

N.B. il testo in corsivo riporta fedelmente alcuni passaggi tratti dalla lettera.

Don Silvano si è poi soffermato sul significato del Natale, la festa religiosa con cui la Chiesa celebra la nascita di Gesù. Il termine italiano Natale deriva dal latino *Natalis* che significa “natalizio, relativo alla nascita” e cade il 25 dicembre. Nel calendario romano il termine *Natalis* veniva impiegato anche per altre festività, come il *Natalis Romae* (21 aprile) che commemorava la nascita dell’Urbe, e il *Dies Natalis Solis Invicti*, la festa dedicata alla nascita del Sole, anch’essa il 25 dicembre (introdotta da Aureliano nel 273 d.C., soppiantata progressivamente dalla ricorrenza cristiana tra la fine del sec. III e l’inizio del IV e da qui diffusa anche in Oriente). Da allora il Natale ha cominciato a commemorare il *Natale Christi*, chiamato anche *Natale di Gesù* o *Natività del Signore*.

Secondo il parere unanime degli storici, la tradizione che fissa la data del Natale al 25 dicembre ha origine alcuni secoli dopo la nascita di Gesù (come si è detto sopra) e non ha alcun collegamento con la sua effettiva data di nascita, che è ignota. Non si conosce con precisione neppure l’anno in cui Gesù nacque. Secondo la teoria più accreditata fu tra il 7 ed il 4 a.C.

Una prima ipotesi spiega che la data del Natale si fonda sulla data della morte di Gesù o Venerdì Santo. Dato che la data esatta della morte di Gesù nei Vangeli non è specificata, i primi cristiani hanno pensato di circoscriverla tra il 25 marzo ed il 6 aprile. Poi, per calcolare la data di nascita di Gesù, hanno seguito l’antica idea che i profeti del Vecchio Testamento morirono ad una “era integrale”, corrispondente all’anniversario della loro nascita. Secondo questa ipotesi, Gesù morì nell’anniversario della sua Incarnazione o Concezione, così la sua data di nascita avrebbe dovuto cadere nove mesi dopo la data del Venerdì Santo, il 25 dicembre o 6 gennaio.

Un’altra ipotesi, invece, vede la data del Natale come conseguenza di quella dell’Annunciazione, il 25 marzo. Si riteneva infatti che l’equinozio di primavera, giorno perfetto in quanto equilibrato fra notte e giorno, fosse il più adatto per il concepimento del redentore. Da qui la data del Natale, nove mesi dopo.

Un’ulteriore ipotesi piuttosto recente asserisce che la data del Natale corrisponda, entro certi limiti, alla vera data di nascita di Gesù. Essa è basata sull’analisi dei testi presenti nella biblioteca essena di Qumran e su alcune informazioni fornite dal Vangelo di Luca. Secondo Luca,

San Giovanni Battista fu concepito sei mesi prima di Gesù (e quindici mesi prima del Natale), e l’annuncio del suo concepimento fu dato al padre San Zaccaria mentre questi officiava il culto nel Tempio di Gerusalemme. Dai rotoli di Qumran si è potuto ricostruire il calendario dei turni che le varie classi sacerdotali seguivano per tali uffici, ed è stato possibile stabilire che il turno della classe di Abia (a cui apparteneva Zaccaria) cadeva due volte l’anno. Uno dei due turni corrispondeva all’ultima settimana di settembre, ossia proprio quindici mesi prima della settimana del Natale.

Per quanto riguarda la liturgia cristiana, c’è da tenere presente che i momenti dell’esperienza terrena di Gesù Cristo sono rivissuti nell’ambito dell’anno liturgico cattolico secondo giorni e tempi determinati; fra gli altri, fondamentali sono quello pasquale e quello, ad esso complementare, detto natalizio. Per quanto riguarda il ciclo natalizio, già nella teologia del Nuovo Testamento l’esaltazione pasquale del Signore si ripercuoteva sulla comprensione della sua esistenza umano-divina a partire dalla nascita, quindi dalla sua apparizione precedente la Pasqua: il Figlio è salvezza per il mondo in ogni istante della sua esistenza, la sua prima venuta nella carne è testimonianza della seconda, quella escatologica; e l’incarnazione non può essere staccata o isolata dalla croce, il Natale dalla Pasqua.

Nel calendario liturgico, il Natale è una solennità di livello pari all’Epifania, Ascensione e Pentecoste ed inferiore alla Pasqua (la festività più importante in assoluto). Nella Chiesa latina, il giorno di Natale è caratterizzato da quattro messe: la *vespertina della vigilia, ad noctem* (cioè la messa di mezzanotte), *in aurora, in die* (nel giorno). Come tutte le solennità, ha una durata maggiore rispetto agli altri giorni del calendario liturgico, in quanto parte dai vesperi del 24 dicembre e termina con la domenica del Battesimo di Gesù, mentre il periodo precedente al Natale comprende le quattro settimane dell’Avvento.

Oggi, il Natale è certamente la festività più sentita a livello popolare. In gran parte del mondo occidentale, nonostante l’influenza secolarizzante dei media, le tradizioni locali del Natale sono ancora vive. Esso si festeggia con lo scambio di doni all’interno della famiglia (eredità dei Sigillaria festeggiati il 20 dicembre), con dei banchetti (in eredità degli antichi Saturnali romani che duravano dal 17 al 23 dicembre), con l’addobbo dell’albero (introdotta da Lutero) e la preparazione del presepe (introdotta da Francesco d’Assisi). Il tema della natività di Gesù ha ispirato anche numerose laudi e sacre rappresentazioni, con testi che risalgono al Quattrocento. Ma è nel sec. XVII che la rappresentazione natalizia ebbe la maggior diffusione in Italia, favorita dall’uso della stampa. Fra le usanze popolari legate alla ricorrenza, infine, oltre



al presepe e all'albero, grande e vario è il repertorio di canzoni tradizionali, di contenuto religioso misto a profano, che compagnie di giovani, eredi di antiche associazioni usano cantare di casa in casa nelle visite compiute a scopo di questua nella notte di Natale”.

Il presidente Giampiero Marchetti ha ringraziato vivamente “Don Silvano” per il suo interessante, attuale e profondo intervento.

Subito dopo, appuntandogli sul bavero della giacca il distintivo rotariano, il presidente ha ammesso al club il nuovo socio Gian Pietro Beiso, nato a Finale Ligure, titolare della Tecnorulli di San Giovanni Lupatoto, presentato dall'amico Lorenzo Bighignoli. Diplomato in elettrotecnica, studente in ingegneria, in un periodo di grave crisi economica (l'epoca di Moro) inizia a lavorare

come manovale in fonderia a Savona e, con altri incarichi a Genova e a Novara, acquisisce esperienza sempre più intensa nell'impiantistica. Finché, tra i più giovani dirigenti del settore, viene chiamato per risolvere una situazione particolarmente critica presso una ditta meccanica, nella nostra provincia. Da questa collaborazione nasce la fonderia SIME di Legnago. “Devo acquistare dei rulli per la fonderia... allora li faccio”. Questa è la frase che ha segnato la svolta professionale di Gian Pietro: da dirigente ad imprenditore.

Nell'80 infatti costruisce il primo stabilimento della Tecnorulli e nel 2000 il secondo. Gian Pietro da qualche tempo ha incontrato Francesca, riservata nella vita e intraprendente nella sua professione di responsabile dell'ufficio risorse di una multinazionale. (lb)

